

SOBINATURA INTERVENTO PROF GRILLI ALL'88° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

Roma, 31/10/2012

Signor Governatore, Presidente Guzzetti, Presidente Mussari, Autorità, Signore e Signori... .innanzitutto voglio ringraziare l'ACRI per questo invito a partecipare a questo importantissimo evento nell'88° Giornata Mondiale per Risparmio.

Abbiamo sentito tre importanti, dettagliate e approfondite relazioni, che nelle loro ovvie e inevitabili differenze, però hanno colto e sottolineato degli elementi comuni di sfida per il nostro Paese e per l'Europa.

Io vorrei prendermi qui qualche minuto per cercare di tracciare una linea comune di continuità e sottolineare alcune di queste analisi e osservazioni che ritengo più importanti.

Innanzitutto il risparmio, il valore del risparmio e la ragione per le quali si risparmia.

Diciamo che ce ne sono due normalmente a cui pensiamo e che sono state sottolineate:

la prima è una...diciamo volontà precauzionale , alimentata da una visione di incertezza rispetto al futuro e quindi, desiderio di proteggere la propria pianificazione economica.

La seconda è quella invece basata su una fiducia nel futuro, e quindi la convinzione che investendo oggi, si potrà ricevere nel futuro appropriata remunerazione.

Ora, questi sono due elementi che si intersecano nelle decisioni di risparmio.

In questo momento dall'analisi che abbiamo visto, le paure, le ansie, non solo italiane ma nei cittadini nel mondo, nei cittadini europei, sono tali che probabilmente la prima considerazione, quella di un aumento, un desiderio – in molti casi non soddisfatto – di aumento di risparmio, per questo il motivo precauzionale è preponderante.

Ecco, forse la prima sfida e la prima ragione per la quale è necessario ristabilizzare le nostre economie e i nostri mercati, è proprio per ridurre questo livello di ansia e dare una più importante motivazione al nostro risparmio, che è quella di credere nel nostro futuro e quindi risparmiare per investire ed avere dai nostri investimenti, la

nostra economia e nel nostro futuro, adeguate soddisfazioni economiche per le nostre famiglie.

La seconda ...è... ovviamente che... conseguenza di questo risparmio, è una risorsa fondamentale per la crescita.

Il risparmio è, dopotutto, la risorsa sulla quale gli investimenti sono basati e quindi, diciamo che non c'è una possibilità di crescita senza una giusta tutela del risparmio e una visione del risparmio che porta ad una giusta allocazione degli investimenti.

Allora, da questo punto di vista penso che noi dobbiamo restituire questo ruolo, certo non restituirlo, ma approfondirlo e rafforzarlo; questo ruolo di incentivare il risparmio nel nostro Paese e incanalarlo verso investimenti più produttivi.

Qui non è soltanto un problema di risparmio italiano, è un problema di risparmio mondiale. Quando pensiamo agli investimenti nella nostra economia certo non pensiamo soltanto – e non possiamo pensare soltanto – ai risparmi e gli investimenti conseguenti dai nostri risparmiatori ma, in realtà, il problema è di riuscire ad attrarre risparmi da tutto il mondo.

E per riuscire ad attrarre risparmi dai nostri concittadini e i risparmi del mondo il primo problema che dobbiamo affrontare e che abbiamo affrontato è quello della fiducia.

Chiaro che se vogliamo essere convincenti e convincere i risparmiatori ad investire nel nostro Paese beh, dobbiamo ridare fiducia ai risparmiatori nel nostro Paese e, inevitabilmente, come è stato detto, visto che il nostro Paese è parte integrante dell'Europa, anche fiducia nell'Europa, nel suo disegno e nell'area dell'Euro.

Questa di riconquistare la fiducia dei mercati nell'Euro, nell'Europa e nell'Italia, è la principale sfida per fare in modo di avere il ritorno dei risparmiatori nei nostri mercati...in tutti i mercati, sia quello del debito sovrano che quello, ovviamente, delle nostre aziende.

Ora, come ristabilire la fiducia?

Allora, innanzitutto penso che sia importante ripercorrere brevissimamente dov'è che si è rotta questa fiducia...la crisi del 2008.

La crisi del 2008, lo sappiamo, non è cominciata, le sue cause non sono iniziate nell'Italia, e non sono iniziate nell'Euro.

Però questa profondità, la profondità della crisi ha messo in luce, ha reso visibili, le debolezze strutturali dell'economia e della finanza sia europea dell'area dell'Euro, che dell'Italia – e quindi ha posto immediatamente delle domande...., delle domande importanti e delle richieste di risposte da parte dei risparmiatori del mondo, per quanto riguarda la coerenza del sistema dell'Euro e la coerenza e l'adeguatezza del sistema italiano per rispondere alle sfide dell'economia mondiale dei prossimi anni.

Per questo, per questi motivi, sebbene la crisi non sia iniziata in Italia non sia iniziata nell'Euro, si è diffusa ora, è concentrata nell'area dell'Euro e nei cosiddetti paesi periferici più che in altre aree del mondo.

Abbiamo visto che come conseguenza, gli investitori, i risparmiatori, avendo perso o allentato il grado di fiducia rispetto all'Euro e rispetto ai cosiddetti paesi periferici, hanno progressivamente abbandonato, come area di investimento, queste zone.

Allora, qual è la risposta?

E' chiaro che come è stato già detto, dobbiamo rispondere in due modi:

dobbiamo rispondere come Europa e come Euro e come singoli paesi, soprattutto i cosiddetti paesi periferici.

Ecco, qui l'Italia ha una doppia responsabilità e una doppia sfida – perché l'Italia deve, attraverso la ricostituzione della fiducia dei mercati dei risparmiatori rispetto a sé stessa, anche contribuire a ridare fiducia nell'area dell'Euro, in quanto la più ampia area dell'Euro.

Allora, spesso si parla di paesi periferici...il mio commento - e penso importante - sia, quando si parla di Italia come uno dei paesi periferici, in modo non dico denigratorio, ma quasi ad intendere una marginalità dell'Italia rispetto al resto dell'Europa, ecco, qui io penso che ci sia sicuramente un errore di fondo e ritengo che i mercati, quando usano questo termine, non intendano e non assolutamente pensino che l'Italia è marginale o un problema minore per quanto riguarda l'Euro.

L'Euro....., scusate, l'Italia, non è la periferia dell'Europa.

L'Italia è il centro dell'Europa. L'Italia è il cuore dell'Europa. L'Italia è uno dei sei paesi fondatori dell'Unione Europea. E' uno dei tre grandi Paesi, quattro grandi Paesi dell'area dell'Euro,...e non c'è possibilità di una vera ricostituzione di fiducia

nell'area dell'Euro se questa non passa attraverso la ricostituzione di fiducia nell'Italia e viceversa.

Ricordiamoci che l'Euro è un pezzo importantissimo dell'Europa. L'Europa è stata riconosciuta come un elemento importantissimo, un esercizio politico di fondamentale importanza nel mondo, come un esercizio e una base per la costruzione della pace e dell'amicizia tra i popoli.

E' stata riconosciuta questa importanza con il Premio Nobel per la Pace quest'anno.

Ecco, di questo dobbiamo sempre essere consapevoli, che l'esercizio europeo è un esercizio innanzitutto di pacificazione, è un esercizio di amicizia tra i popoli senza il quale la...un progresso economico o una crescita economica non sono possibili...e quindi, da questo punto di vista, ricostituire la fiducia dei risparmiatori nell'Europa e nell'Italia, fa parte di un processo, diciamo così, senza il quale una vera speranza di crescita e di prosperità non può esistere né per l'Europa, né per l'Italia.

Quindi, sono due destini, a mio avviso, intrinsecamente connessi e non ci può essere una crescita duratura per l'Italia senza l'Europa, ma senza un'Italia forte nell'Europa anche il disegno europeo ne verrà molto, molto affievolito e indebolito.

Allora, se abbiamo questo legame a doppio filo, tra un paese così importante e cruciale, grande in Europa come l'Italia e dall'altra parte un problema di ricostruire la fiducia dei mercati e degli investitori dell'Europa, ecco come abbiamo affrontato e stiamo affrontando questo doppio problema di creare di nuovo fiducia nell'area dell'Euro, nell'Europa e nell'Italia.

Cominciamo con qualche considerazione sull'Europa:

quando guardiamo dal punto di vista dei mercati e dei risparmi all'area dell'Euro i primi, fondamentali pilastri per ricostruire la fiducia dei mercati che, tra parentesi, come ho cercato di spiegare, quando parliamo di mercati spesso si intende quasi dell'entità astratte, quasi dei nemici che dobbiamo fronteggiare, ma in realtà quando pensiamo ai mercati pensiamo ai risparmi dei nostri concittadini, i risparmi di cittadini del mondo e come questi vanno ad allocarsi nei vari , nei vari Paesi.

Allora, la prima sfida è quella di convincere i mercati della solidità dell'Euro, e questo parte da due architravi del sistema finanziario dell'Europa e di qualsiasi Paese:

il primo sono i mercati per il debito sovrano, i debiti pubblici e il secondo è il sistema bancario europeo.

Ora qui molte cose sono state ovviamente dette nelle relazioni precedenti.

La prima cosa è ribadire, come ho già detto prima, che la crisi finanziaria del 2008 non è cominciata nelle banche italiane.

E' stato ribadito che le banche italiane hanno rappresentato uno degli elementi di forza del nostro sistema.

E' stato ribadito come in realtà l'impiego di risorse pubbliche, per sostenere e ripatrimonializzare le banche italiane è stato minimo se lo compariamo a quello degli altri sistemi europei e se aggiungiamo, anche dagli Stati Uniti.

Le banche italiane hanno sofferto come altre, anzi più di altre (come ci è stato ricordato dal punto di vista degli andamenti azionari) però, non sono state certo la causa della crisi. Anzi, sono stati, come ho già detto, uno degli elementi di sostegno della nostra economia di fronte al dispiegarsi della crisi.

Però, come tante banche nell'Europa, hanno sicuramente avuto ed hanno richiesto interventi importanti per rafforzare il loro patrimonio.

E qui bisogna dare atto, come è già stato detto, alle Fondazioni di essere state investitori differenti da molti altri investitori.

Investitori di lungo periodo, e mentre in altri mercati e in altre situazioni investitori, altri tipi di investitori, hanno lasciato gli investimenti anche nel settore bancario, le Fondazioni italiane sono rimaste nelle banche.

Non solo, ma hanno contribuito in maniera fondamentale a ricapitalizzare, ma anche a rafforzarle in un momento tanto delicato per il settore finanziario italiano ed europeo.

E questa penso che sia una grossa differenza, un'importante differenza rispetto ad altri sistemi.

Ma in Europa, più in generale, non tutti i sistemi bancari hanno mostrato lo stesso grado di solidità, lo stesso grado di accuratezza nella supervisione e nella sorveglianza e quindi il sistema europeo in generale, ha mostrato diversi elementi di

debolezza, che hanno costituito parte dell'acuirsi della sfiducia dei risparmiatori e degli investitori nella nostra Europa, nella nostra area dell'Euro.

E qui abbiamo dovuto costruire un nuovo percorso, abbiamo dovuto costruire due fasi:

la prima fase, quella di rafforzamento e miglioramento delle regole del gioco per quanto riguarda le nostre banche, siamo passati da importanti esercizi di stress-test - come è stato ricordato – nuove regole di patrimonializzazione, nuove iniezioni di capitale nelle banche o attraverso i cosiddetti meccanismi di back-stop, cioè meccanismi di...chiamiamoli di aiuto di stato consentiti, e quindi iniezioni di capitale pubblico in queste banche, sia singolarmente a livello di singoli paesi, sia attraverso l'attivazione, come è recentemente successo con la Spagna, di meccanismi europei di aiuto di ricapitalizzazione di queste banche.

Ora stiamo passando ad una seconda fase, anche questa già ricordata, prospettica, di costruzione di un sistema migliore integrato delle banche europee.

La cosiddetta unione bancaria, come è stato detto, è un progetto articolato che richiederà diversi anni per avere piena conclusione ad attuazione, ma sul quale l'Italia e il governo italiano crede fermamente, costruire un'Europa integrata, unita, è una delle tappe verso una vera unione politica e fiscale per l'Europa e la costruzione di un'unione bancaria e quindi di una vera unione e integrazione sia dal punto di vista della supervisione, sia dal punto di vista della risoluzione della crisi, sia dal punto di vista dell'assicurazione dei depositi dei nostri risparmiatori.

Ecco, questo è un processo, diciamo indispensabile, una base fondamentale per andare oltre nell'integrazione, anche in altri settori dell'economia e della finanza pubblica europea.

Il secondo elemento, oltre a quello di ridare fiducia attraverso una migliore sorveglianza, integrazione del sistema bancario, è quello delle finanze pubbliche europee.

Anche qui abbiamo operato in diverse fasi.

La prima è stata quella di gestire l'emergenza, e qui si è agito su diversi aspetti, su diversi assi.

La prima è quella di rivedere la cornice, la cornice delle regole europee; sono state ricordate, abbiamo rafforzato in maniera importante le regole attraverso le quali i bilanci dei singoli stati devono essere redatti; il modo in cui vengono monitorati; le regole attraverso le quali la commissione europea poi giudica i risultati.

Abbiamo parlato di fiscal compact, di six pack, di two pack ad semestre europeo, e di conseguenti cambiamenti, anche costituzionali, che noi stessi abbiamo fatto a livello dei singoli stati per rendere queste nuove regole molto più cogenti che nel passato.

Oltre ai cambiamenti delle regole, abbiamo anche introdotto novità importanti:

questi nuovi strumenti di aiuto e di condizionalità per i Paesi, diciamo in difficoltà, come l'EFSF e l'ESM, i due cosiddetti Fondi Salvastati, attraverso i quali regolare e disciplinare il modo in cui gli Stati in difficoltà devono rientrare dei propri sbilanci finanziari e in che modo gli altri paesi possono contribuire a questo aiuto attraverso la costituzione delle istituzioni comuni.

Non ultimo, è stata sottolineata la grande importanza del nuovo ruolo della BCE nella gestione di questa crisi, l'introduzione del nuovo programma dell'OMT dal punto di vista di supporto al mercato dei titoli di stato per i Paesi che lo richiedessero e ne avessero bisogno, ma chiaramente condizionato a programmi di rientro e condizionalità ben precise.

Ecco, tutto questo fa parte, penso, di un processo ormai riconosciuto dai mercati, come un processo nella direzione giusta, con una strumentazione giusta.

E' chiaro che i mercati poi devono vedere nel tempo che questa nuova organizzazione, questa nuova governance, funzioni e funzioni in maniera efficace, in maniera repentina, quando il bisogno chiama.

Ecco, questi sono elementi assolutamente necessari per interrompere quella che è stata una delle paure dei mercati degli investitori, cioè un continuo alimentarsi di spirali negative di contagio nelle economie europee.

La prima fase di contagio è stata quella, purtroppo, che si è realizzata tra la crisi nel settore privato del 2008, che dal settore privato poi si è mossa nel settore pubblico, e quindi si è spostata da crisi prevalentemente, inizialmente, di debito privato, ad una crisi di debiti pubblici e poi come questa crisi, dei debiti sovrani, si sia trasmessa nei bilanci delle banche, soprattutto le banche cosiddette commerciali, tra cui le

nostre sono sicuramente tra le più forti e sicuramente il nostro modello di banche commerciali è molto diverso da quello di altri paesi.

Come questa crisi poi ha il settore pubblico nei debiti sovrani si sia trasmessa al settore bancario ma che ora, e qui abbiamo avuto però delle evidenze, dei dati diciamo rassicuranti in questo caso, come poi la crisi del settore bancario non si trasformi in una crisi di finanziamento al settore privato e non approfondisca la crisi che stiamo vivendo, ovviamente, la recessione che stiamo vivendo nel nostro Paese.

Ma perché se questo avvenisse un ulteriore aggravamento della crisi dell'economia reale, questa non possa poi riaggravare sé stessa la situazione nel settore bancario e quindi ripercuotersi, in ultima analisi, anche nel settore dei debiti pubblici.

Quindi c'è potenzialmente una serie di cause e concause che se non gestite in maniera trasparente e con gli appropriati sistemi di vigilanza e tutela, come riteniamo oggi siano in campo con queste nuove strumentazioni ecco, potrebbero rinestare un meccanismo di contagio che potrebbe essere molto pericoloso.

Ma questo pericolo è stato riconosciuto, parte degli strumenti sono stati costruiti per questo..... ricordo le parole del Presidente Draghi quando ha ricordato che una delle motivazioni importanti per un ruolo più incisivo della BCE era quello di ridurre e porre fine a quella segmentazione dei mercati del credito che sono una parte importante di come i meccanismi di trasmissione delle politiche monetarie sono messi, sono pregiudicati, e come quindi il flusso di credito nel sistema finanziario non sia omogeneo e quindi possa creare distorsioni tra un paese e l'altro dal punto di vista dell'approvvigionamento delle imprese a questa importante, importantissima fonte per i propri investimenti e la conduzione della propria attività economica.

Ecco, di fronte c'è un ultimo pezzo dell'Europa importante, qui è stato anche ricordato.. , non è soltanto una questione di rimettere in ordine il settore della finanza pubblica, il settore più allargato della finanza privata delle banche...

C'è anche il problema di riattivare i motori della crescita e qui l'Italia ed altri paesi hanno sottolineato più volte l'importanza di avere un diverso approccio agli investimenti, soprattutto agli investimenti pubblici, cruciali nel settore delle infrastrutture materiali e immateriali e anche come questo approccio, forse anche dal punto di vista contabile, debba avere una nuova impostazione.

E' la cosiddetta regola d'oro, è come l'Italia e altri paesi continuano a sottolineare l'importanza di avere un approccio anche contabile diverso tra investimenti e spesa corrente.

Questa è una discussione che prosegue, ma nel frattempo, lo scorso giugno, sono state focalizzate importanti risorse, 120 miliardi di euro, dedicati attraverso diverse forme dalla Banca Centrale.....dalla Banca Europea per gli Investimenti ai fondi comunitari dedicati a un rafforzamento e un'accelerazione degli investimenti in Europa.

E su questo, qui è stata menzionata prima la Cassa Depositi e Prestiti, non solo la Cassa Depositi e Prestiti, ma il sistema investitori istituzionali di lungo periodo, la Cassa Depositi e Prestiti, l'HEW Tedesca, l'AccadeèDepos francese, sono tutti elementi importantissimi istituzionali di come questo nuovo ed importante approccio agli investimenti europei possa avere una nuova vita ed una nuova focalizzazione.

L'Italia, dopo l'Europa, ho detto che... l'Italia al di fuori di un contesto europeo stabilizzato, difficilmente riuscirà a ritrovare il proprio equilibrio ma, e viceversa, un Europa senza un equilibrio ritrovato in Italia difficilmente può avere, ritrovare piena fiducia da parte degli investitori.

Quindi l'Italia, come altri paesi, ha dovuto ovviamente impegnarsi a fondo per ritrovare questo equilibrio ed il primo è stato, anche per l'Italia, quello di ridare sicurezza agli investitori che l'Italia è una destinazione appropriata per questi investimenti, innanzitutto perché gli investimenti in Italia sono investimenti sicuri.

E la prima cosa per garantire questo, è stato quello di un forte intervento per quanto riguarda le finanze pubbliche, quello di dare un chiaro segnale, anzi una certezza, di avere i conti in ordine e che quindi, investimenti nel settore pubblico italiano, e quindi nei titoli di stato, non dovessero sollevare preoccupazioni.

E qui non ricorderò in nessun dettaglio, ma ovviamente, l'obiettivo del bilancio in pareggio dal 2013 in termini strutturali, rafforzamento di questo impegno col cambio costituzionale e quindi che da oggi ormai il bilancio in pareggio è una questione di rispetto della costituzione.

Le riforme che abbiamo introdotto e stiamo introducendo per un nuovo rapporto, migliore e più trasparente tra Centro, Regioni, Province e Comuni nella gestione

integrata della finanza pubblica, perché sappiamo che molte delle preoccupazioni, non solo in Italia, forse in questo momento più in altri paesi, derivano da questa difficoltà di controllo integrato della finanza pubblica quando si parla di non solo stato centrale ma nei paesi articolati con molta...con ampio livello di decentralizzazione delle decisioni.

Ecco, questo è un problema fondamentale..., quello della riduzione del debito pubblico.

Questo è un impegno fondamentale.

Il bilancio in pareggio è di per sé una forte garanzia della riduzione del debito pubblico, ma sappiamo che non basta.

Sappiamo che dobbiamo fare di più: e per questo negli ultimi mesi ci siamo impegnati a fondo come governo, come MEF, per identificare sia gli asset possibili per un programma importante di vendita, sia le metodologie attraverso le quali realizzare questo credibile programma che possa essere sostenuto per anni e quindi che sia una credibile fonte di ulteriore accelerazione alla riduzione del nostro debito.

Questi li abbiamo presentati la settimana scorsa in un seminario apposito ed è una discussione, non solo discussione, ma anche decisioni, che dovranno essere prese a brevissimo.

Ovviamente, non è soltanto una questione di dare sicurezza e certezza che chi investe in Italia avrà i propri soldi e questo è, come ho detto, la prima cosa fondamentale, ma oggi ci dobbiamo rendere conto che i risparmiatori hanno amplissime opportunità di investimento e quindi noi dobbiamo convincere gli investitori che, non solo l'Italia è un paese sicuro dove investire, ma che è anche un investimento competitivo e quindi può dare soddisfazioni, soddisfazioni paragonabili a quelle che possono essere trovate in altre aree del mondo.

In altre parole, c'è grande competizione per il risparmio mondiale.

Da questo punto di vista dobbiamo mostrare che non solo abbiamo i conti apposti, quindi siamo in grado di restituire come sistema i soldi ai risparmiatori, ma dobbiamo anche garantire un grado, un rendimento adeguato.

E questo passa attraverso la profonda riforma del nostro sistema economico, e quindi dare fiducia agli investitori che abbiamo un sistema economico in grado di dare ampi ritorni, cioè di produrre una forte nuova crescita.

E questa è l'azione, l'altra parte dell'azione del governo importantissima che va sotto, diciamo, l'etichetta delle riforme strutturali e qui non ne farò assolutamente nessun cenno.

Sappiamo che abbiamo introdotto riforme, cambiamenti importanti, fondamentali per la nostra economia, per cambiarne i meccanismi, per cambiare i motori di crescita sottostanti che sappiamo si erano inceppati nell'ultimo decennio ed oltre.

La domanda che viene spesso però chiesta a me, a molti di noi, è... *“abbiamo fatto tutte queste riforme, tutti questi sacrifici, ma ancora non vediamo risultati”*.

Perché non vediamo risultati? Questa è una domanda fondamentale e ovviamente le risposte non sono semplici.

La prima, ovvia, è che quando si cambia così in profondità un Paese, i risultati che derivano da queste profonde riforme richiedono tempo.

E quindi so che essere pazienti, soprattutto in situazioni di difficoltà come questa, non è semplice, però non possiamo dimenticarci che questi cambiamenti possono soltanto avere effetto nel tempo e quindi nel medio periodo.

Nel frattempo, però, non dobbiamo stare sicuramente con le mani in mano nell'attesa che questa trasformazione dell'economia dia i frutti.

Non dobbiamo stare con le mani in mano a due livelli di governo ...sicuramente....Il primo è: non si è mai finito con l'azione di riforma e quindi stiamo continuando e i governi che succederanno dovranno continuare in quest'azione che il Paese richiede. Ed è un'azione continua, di continuo approfondimento del cambiamento della nostra struttura economica.

Il secondo è garantire noi per primi, come governo, che le riforme che abbiamo introdotto a livello legislativo, trovino concretezza sul campo.

E quindi, la fase di implementazione che è una fase complessa... Sappiamo che molto spesso, e non dico solo in Italia, riforme hanno trovato poi, un grande ostacolo nella concreta implementazione.

E Su questo il governo, sotto la forte e determinata direzione del nostro PdC ha introdotto novità dal punto di vista del monitoraggio dell'implementazione nel cercare di garantire che a livello legislativo e a livello burocratico...poi a livello dell'economia, anche privata, questo tipo di cambiamenti siano, non solo percepiti, ma utilizzati e fatti propri.

Poi, diciamo, nel rispondere a perché ancora non vediamo e quando li vedremo dobbiamo essere coscienti che abbiamo delle circostanze che vanno al di là del nostro Paese.

Abbiamo i cosiddetti, un po' di venti contro in questo momento, che rendono la velocità con cui il Paese può reagire complessa, complicata.

Direi, ce ne sono più di uno: Il primo è che siamo, come abbiamo detto, un grande Paese, il secondo paese manifatturiero d'Europa, un grande Paese esportatore e non abbiamo, ovviamente, la capacità di creare crescita economica solo noi.

Dobbiamo ovviamente prendere in considerazione cosa fa il resto del mondo e sappiamo che in questi ultimi mesi l'economia mondiale ha rallentato.

Diverse aree di crescita che sono state di grande sostegno dell'economia mondiale negli ultimi anni hanno anch'esse rallentato...parliamo dell'Asia, la stessa Cina piuttosto che l'America Latina e il Brasile, e questo ha ovviamente complicato la situazione.

Ma le previsioni degli istituti internazionali in questa fase di rallentamento nei prossimi mesi si andrà ad invertire, quindi, questo è un aspetto positivo per la nostra economia.

Ci sono due altri elementi di complicazioni che dobbiamo tener presenti: uno è che i legami tra Paesi si sono fortemente approfonditi, I cosiddetti spill over o gli impatti di ciò di quello che avviene in altri Paesi hanno sulla nostra economia.

Questi rapporti profondi si sono molto, molto approfonditi negli ultimi anni e quindi in una fase mondiale dove tanti paesi devono necessariamente mettere mano alle proprie finanze pubbliche, devono necessariamente trasformare e riformare la propria economia.

Ecco, quello che noi dobbiamo fronteggiare non è soltanto l'impatto potenzialmente negativo nel periodo, come è stato ricordato prima di ciò che facciamo noi, ma

anche di ciò che sta facendo il resto del mondo e questo richiede, per questo è così importante, è che noi ci ritroviamo così spesso, sia a livello europeo che a livello di G20 o di Fondo Monetario, per coordinare insieme ed essere consapevoli insieme che ciò che facciamo a casa, non solo è necessario per noi ad effetto su di noi, ma è anche necessario ad effetto sugli altri.

Il secondo è l'impatto che la grande crisi finanziaria ha sui meccanismi di crescita della nostra economia.

Abbiamo discusso a Tokyo, questa...un po' frattura dei cosiddetti moltiplicatori fiscali e di come l'impatto delle riforme sia fiscali che altro sembrano non rispondere più a ciò che credevamo fosse acquisito nei nostri modelli econometrici... in parte questo problema dello spillover, in parte è che in questo nuovo contesto di incertezza finanziaria i canali del credito, come abbiamo sentito prima, sono cambiati, cioè nell'economia italiana e in altre economie è stata una difficoltà, un rallentamento e questo ha cambiato e cambia il...la dinamicità della nostra economia, e anche di questo dobbiamo tenere conto.

Ma detto questo dobbiamo essere consapevoli che i meccanismi di crescita sono stati cambiati e li stiamo continuando a cambiare in profondità, che questo prende tempo....ma io voglio chiudere il mio intervento con una nota di ottimismo...e con un piccolo riferimento alla legge di stabilità che abbiamo proposto e presentato in Parlamento in disegno di legge.

Allora, nel disegno di legge di per sé, rispetto a interventi precedenti nel campo del bilancio pubblico, è un intervento relativamente piccolo.

In aggregato parliamo di 10 miliardi, e oltretutto sono 10 miliardi....non sono 10 miliardi netti, perché in realtà l'impatto sui saldi è zero.

Noi il bilancio in pareggio l'abbiamo già nei numeri, indipendentemente dalla presentazione e l'approvazione di questa legge di stabilità.

Ma il mio richiamo all'ottimismo è che cosa cerchiamo di fare e mostrare con questa legge di stabilità.

Stiamo cercando di segnalare un'inversione di tendenza.

Stiamo cercando di segnalare che se si fanno le cose per bene, con serietà, se continuiamo la nostra azione di riforma profonda nella nostra economia, se

continuiamo a riformare la P.A. riducendone i confini, dimagrendola attraverso queste continue fasi di spendingreview, se continuiamo ad affrontare con serietà il problema dell'evasione fiscale, e quindi combattere questo fenomeno e in questo senso rendere il nostro sistema fiscale più ampio come base imponibile e più equo, ecco, se facciamo tutto questo, i risultati di questi sforzi si possono vedere e questa proposta di legge di stabilità cerca di iniziare un processo..

E' un piccolo passo, ma a volte anche i piccoli passi possono avere grande significato.

Quello che stiamo dicendo è se continuiamo in questo sforzo possiamo cominciare un percorso di riduzione di peso fiscale nella nostra economia.

Noi abbiamo fatto una proposta, ed è quella di dire...in questo momento secondo noi, bisogna agire su diversi assi: uno è quello di limitare l'aumento dell'IVA.

Lo sappiamo, l'aumento dell'IVA è stato deciso e approvato dal Parlamento nel dicembre scorso, sarebbe dovuto iniziare domani.

La legge cosiddetta Salvitalia aveva previsto un aumento dell'IVA di due punti a cominciare dal primo di novembre con il primo taglio della spendingreview della spesa pubblica siamo riusciti a posticiparlo al primo luglio dell'anno prossimo.

Con questa legge di stabilità proponiamo di limitare quest'aumento dell'IVA, e quindi farla crescere non di due punti, ma di un solo punto.

Poi, abbiamo detto, secondo noi in questo momento è anche importante dare un segnale di riduzione del peso fiscale in altri settori secondo noi, molto importanti: quello dei redditi e quindi con una riduzione delle imposte nel comparto dell'IRPEF e la terza è quella di incentivare ciò che è già stato ricordato, i cosiddetti legami tra salari e produttività, e quindi di detassare una parte importante dei salari, quella che è legata alla produttività, e quindi incidendo anche, da questo punto di vista, sul cuneo fiscale.

Chiaro sono... è, un segnale di inversione di tendenza..., chiaro che bisogna fare molto di più per l'Italia.

Questo è quello che ci possiamo permettere in questo momento e, come sapete, abbiamo iniziato nei giorni scorsi e stiamo continuando oggi in questa settimana la nostra discussione con il Parlamento.

Io sono molto ottimista! Sia a noi, il Governo, il Parlamento ciò che sta a cuore è il futuro del nostro Paese e quindi, al di là della giusta discussione politica su cosa fare e come farlo meglio, ecco mi sembra che sia inevitabile e desiderabile, come ho detto, sono ottimista che con il Parlamento, Governo e Parlamento insieme, riusciremo a trovare la soluzione, la risposta migliore e condivisa per disegnare questo segnale di inversione di tendenza nel miglior modo possibile.

Grazie a tutti e buon lavoro!!!